

CARISMI E VITA COMUNITARIA

Chianciano 27 Dicembre 2019

I primi cristiani, specialmente dopo la Pentecoste, si trovarono a sperimentare come nella loro vita, capitavano cose *strane* a cui non sapevano dare una spiegazione chiara; vedevano solo che accadevano, ed erano contenti che accadevano.

Sarebbe bello, per esempio, che ogni tanto riprendessimo in mano gli Atti degli Apostoli per vedere cosa e come lo Spirito operava in mezzo a loro e attraverso di loro.

Il vangelo ci mostra Gesù che opera con potenza, gli apostoli e i discepoli mandati in missione vedono questa potenza manifestarsi (“*anche i demoni si sottomettono*”), ma questo era legato più a dei momenti che ad una vera e propria esperienza.

Ma negli Atti sembra che questa modalità prende delle caratteristiche nuove che fino a quel momento non erano state evidenziate:

Sembra che le manifestazioni particolari¹ non sono legate a qualche persona, ma appartengono un po' a tutti; anzi sembra che la presenza di questi segni sono il mezzo per capire che lo Spirito è presente².

Le manifestazioni particolari non sono legate a qualche missione o ministero, ma invece fanno parte della vita ordinaria e quotidiana di coloro che avevano creduto e ricevuto l'effusione dello Spirito (il battesimo).

Queste novità sono un passaggio importante fra un *prima* e un *dopo*, fra prima la Pentecoste e dopo la Pentecoste.

Cosa stava succedendo? E i Cristiani di allora come stavano vivendo queste novità di cui conoscevano l'effetto ma che non conoscevano la “teologia”? Perché c'erano questi segni e manifestazioni? A cosa servivano? Perché in ognuno c'era qualcosa di diverso dagli altri? Come gestirli?

La Scrittura ci manifesta come questi segni ed opere si diffondono in tutte le chiese ed assemblee. E i segni sono così importanti e diffusi che diventa necessario approfondirli e coglierne la loro natura. In qualche modo e maniera è anche necessario organizzarli, dando loro un contesto in cui poterli usare.

Il primo che si impegna in questa opera è San Paolo. Egli, girando per le varie comunità che si erano costituite vede come queste grazie ci sono ed esistono, ma non da tutte le parti vengono vissute nella stessa maniera, né da tutte le parti gli viene data la stessa considerazione.

Nello stesso tempo, per evitare che si creino problemi nel loro uso, dà indicazioni precise non solo sul loro uso, ma soprattutto evidenziando la loro origine e la loro finalità.

In più lettere parlerà di queste grazie (Romani, Corinzi, Efesini), ma credo che la costruzione più importante ed armoniosa sia fatta nella prima lettera ai corinzi nei capitoli dodici, tredici e quattordici.

Affrontiamo oggi in modo particolare ciò che Paolo scrive nel capitolo dodici.

Egli parte da un'esortazione molto significativa:

“*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza*”³ e partendo da questa affermazione inizia un *insegnamento* fondamentale sia per le nuove comunità di allora che per noi oggi.

Voglio ricordare che affrontando queste questioni Paolo sarà costretto ad inventare dei neologismi, proprio perché fino ad allora il mondo non conosceva queste manifestazioni (ancora oggi le nazioni in cui non è diffuso il cristianesimo hanno termini che non esistono nel lo-

¹ Potremmo dire eccezionali.

² Vedi Cornelio: Atti 10,46.

³ 1Corinzi 12, 1.

ro lessico; in Turchia p. Anton è costretto a tradurre la parola carisma con un giro di parole) che oggi noi conosciamo come *carismi*.⁴

Oggi noi sicuramente conosciamo la parola, conosciamo anche cosa sono i carismi, ma probabilmente non li usiamo o li usiamo poco.

Siamo al paradosso: i primi cristiani non sapevano cosa erano, ma li usavano ordinariamente, oggi noi li conosciamo e li mettiamo da parte.

Cerchiamo di partire dall'inizio.

Con l'effusione dello Spirito (il Battesimo) Dio ci fa suoi figli, donandoci la Sua vita, la Sua presenza, la Sua salvezza, il Suo amore, il Suo Spirito (cioè in altri termini DONA SE STESSO).

È nella donazione dello Spirito che troviamo la nostra identità carismatica. Tu non sei carismatico perché usi i carismi, tu sei carismatico perché battezzato. Il battezzato che lascia libero lo Spirito in sé è carismatico, né potrebbe essere diversamente.

Perché figli ci innesta nella sua eredità, in quella eredità che prevede la possibilità di avere dei doni, in modo particolare quelli che conosciamo come i *Doni dello Spirito*, che sono sette: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio. Di questi doni sappiamo che sono preordinati alla nostra salvezza e santificazione personale, ogni battezzato li riceve ed è chiamato a svilupparli, perché questi servono a farlo diventare santo. Questi doni sono per te, questi doni sono per sempre. Usali e mettili in pratica perché attraverso questi lo Spirito ti guida nella tua vita, nelle tue esperienze nelle tue scelte. Attraverso questi doni lo Spirito ti aiuta a diventare un altro Cristo.

Capite perché è necessario invocare lo Spirito ogni giorno? Perché è colui che ci porta questi doni, che li fa crescere, che li fa sviluppare nella mia vita. Attraverso di essi riesco cogliere il pensiero di Dio per me e la sua profondità; attraverso di essi riesco a resistere e progredire nella prova; riesco ad avere il senso di chi è Dio e di chi sono io senza averne paura da una parte e rinnegarlo dall'altra.

Ma nel giorno del Battesimo noi non diventiamo solo figli di Dio, ma anche membri della chiesa. Cioè diventiamo parti di quel corpo mistico di Cristo che ci unisce a lui e a tutti gli altri battezzati in maniera particolare, peculiare, e profonda. E proprio perché il cristiano non è stato fatto o chiamato per vivere da solo, lo Spirito per renderci idonei a svolgere questo compito, per renderci capaci di stare insieme ci regala altri doni che non sono preordinati al nostro bene, ma al bene degli altri: i *carismi*.

Dunque questi doni vengono dal battesimo, sono incorporati nel battesimo e nella triplice unzione battesimale: regale, profetica, sacerdotale.

I carismi sono preordinati a far sì che tu viva pienamente il tuo sacerdozio (carismi legati alla preghiera e all'intercessione), il tuo essere profeta (carismi legati all'annuncio, alla testimonianza) e la tua regalità (tutti i carismi legati al servizio).

È nell'incorporazione del Corpo di Cristo (la Chiesa) che si ha la motivazione dei carismi.

Per questo non puoi dire io non ce l'ho, o a me non servono, perché non potresti operare in nessun modo, non potresti pregare, non potresti servire, non potresti annunciare ... non potresti far nulla di quello che il Signore ti chiede di fare, per cui davanti ai carismi dobbiamo solo aprirci all'opera che lo Spirito vuole fare con noi e lasciarlo libero di fare quello che vuole.

Anzi possiamo dire che se vedi qualche problematica che non puoi affrontare o risolvere con le tue forze, chiedi allo Spirito di usarti, di farti operare con la sua potenza e grazia per il

⁴ L'etimologia della parola carisma è da ricondursi al greco χάρισμα (*chárisma*) = dono, grazia, a sua volta dal sostantivo χάρις (*cháris*) = grazia.

bene comune. Perché i carismi si possono chiedere, anzi, chiedere i carismi per poter intervenire per il bene comune, per il bene del fratello è una grande opera di carità e di amore.

Sulla parola di Paolo la Chiesa già a partire dal Concilio Vaticano II, quando ancora il Rinascimento Carismatico Cattolico era di là da venire dice nelle *Lumen Gentium*:

Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio (1 Cor 12, 7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più comuni, poiché sono della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione⁵.

In seguito Altri documenti del magistero riaffermano questo concetto e che non riporto per brevità, ma un'altra citazione credo che sia doverosa tratta dal Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice:

Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale ordinati come sono all' edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo⁶.

I carismi devono essere accolti con riconoscenza non soltanto da chi li riceve, ma anche da tutti i membri della Chiesa. Infatti sono una meravigliosa ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità di tutto il Corpo di Cristo, purché si tratti di doni che provengono veramente dallo Spirito Santo e siano esercitati in modo pienamente conforme agli autentici impulsi dello stesso Spirito, cioè secondo carità, vera misura dei carismi⁷.

Quanto sopra detto deve servirci per capire in che ambito ci stiamo muovendo e soprattutto in quale ambito dobbiamo restare: quello della Grazia, cioè dell'opera dello Spirito.

Paolo ci insegna che ci sono una molteplicità di operazioni, azioni, opere che accadono, ma è solo l'unico e il solo Dio che le opera per il bene del corpo.

Il *Bene Comune*: questo è il fine e lo scopo di tutte le operazioni che lo Spirito suscita.

Non c'è un'altra motivazione, né dobbiamo cercarla.

Il bene comune è il fine dell'operare di Dio, il mio bene, il tuo bene.

Non la gratificazione per aver dimostrato chissà che cosa, non l'approvazione dell'altro, non lo stupore per quello che sono riuscito a fare, ma solo il bene del corpo.

È per questo bene che: *“A ciascuno è data una manifestazione”*.

A Ciascuno significa che non c'è nessuno in mezzo a noi che è fuori da questa affermazione. Io, tu, lui, tutti abbiamo una manifestazione per il bene comune, nessuno escluso. Dunque nessuno può tirarsi indietro dicendo che non se la sente, non è capace, non ha il carisma, magari celandosi dietro una falsa umiltà, che invece maschera a meraviglia la voglia di non “sporcarsi le mani”, di non coinvolgersi nelle questioni che possono essere pericolose o che mi possono procurare qualche fastidio.

L'affermazione di Paolo ci chiama invece a farci fare un'altra esperienza: quella di metterti in gioco, sapendo che non sei tu a fare ma c'è Dio che opera ed agisce in te ed attraverso di te, qualsiasi cosa tu sia chiamato a fare o a dire.

⁵ *Lumen Gentium*, 12.

⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 799.

⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 800.

E non è nemmeno importante che tu sappia quale sia il tuo carisma per poter operare o agire, l'importante è che tu ci sia e che sia aperto alla grazia.

Altrettanto non è importante che tu capisca quello che lo Spirito vuol fare attraverso di te, l'importante è che tu sia aperto.

Credo che molti di noi possono testimoniare di aver sentito testimonianze di fratelli che ci dicono che "tu quel giorno hai fatto questo per me ...", oppure "quel giorno mi hai detto ..." e magari noi non ci siamo accorti di nulla o non ricordiamo di aver detto a fatto qualcosa.

Dio ci supera. Sempre. Quello che ci è richiesto è di stare dove lui ci chiama ed essere, aperti alla sua azione, il resto lo fa lui.

Non importa quale carisma ti viene concesso, non importa in quale modo Dio vorrà usarti, l'importante è credere che Dio ti userà.

Avrai un linguaggio di sapienza? Riuscirai a capire cose c'è nel cuore di chi ti sta davanti? Lo libererai da qualche spirito? Lo guarirai? Farai miracoli? ... o starai vicino a lui e piangerai con lui, pregherai con lui, aspetterai con lui, passerai il tuo tempo con lui?

Qualsiasi cosa non sarà tua, ma sarà lo Spirito che ti userà per il bene comune, per il bene dell'altro.

Se mai ecco il rischio! Qualsiasi cosa fai, qualsiasi cosa succeda, non te ne appropriare, perché non ti appartiene! *"Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito"*!

L'unica cosa che non evidenziano i carismi, infatti, è la tua santità.

Si può essere mossi dallo Spirito, si può essere usati dallo Spirito e non convertirsi ... perché il fine dei carismi è il bene dell'altro.

Dio usa tutti per farmi del bene, anche quelli che non credono.

Nella mia vita una delle persone che mi ha fatto un grande bene e che mi ha aiutato in un momento molto delicato era un ateo.

Tutto questo discorso che Paolo fa mira ad arrivare a questa nuova intuizione: Cristo è come un corpo di cui Lui è il capo e noi, ciascuno per la sua parte, ne siamo le varie parti. È la teologia del Corpo Mistico: nel battesimo noi siamo incorporati a Lui e ne diventiamo suo corpo al di là del nostro sesso, cultura, estrazione sociale, luogo di nascita.

Il battesimo è l'atto (sacramento) che facendoci figli di Dio e incorporandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa (corpo mistico) ci rende "idonei" ad usare i carismi.

È in questo corpo che ciascuno di noi è chiamato a trovare il suo posto, a capire quale è il suo posto, non guardando cosa fanno gli altri, non imitando gli altri, men che meno essendo invidiosi di cosa fanno gli altri, ma invece crescendo nella maturità umana e spirituale, scoprendo quale è il mio posto nel corpo.

La comunità deve aiutare ciascuno di noi a trovare questo posto e crescere in questo ministero.

Una pratica che abbiamo scoperto essere molto proficua per giungere a questo fine è quella che nessuno scelga da solo, che non ci siano "battitori liberi", magari anche grandi carismatici, ma che vivono da soli i ministeri e/o i carismi. Ma proprio perché il carisma è dato al corpo per il corpo e perché entrare in superbia per le cose che Dio può farci fare si fa prima che subito, è necessario che la dimensione del corpo sia sempre privilegiata e che la dimensione comunitaria sia sempre salvaguardata.

La dimensione comunionale, che è la forma battesimale per eccellenza, è quella che ci salva e ci protegge sempre e in ogni luogo.

Come ho già detto non ci capiti mai di vivere la gelosia dei carismi degli altri, ma se mai la dimensione della richiesta.

È buono, è sano è santo richiedere i carismi, esercitarli, crescere in essi.

È buono, sempre con la sottolineatura che non ricerchiamo i doni di Dio, ma il Dio dei doni; che ricerchiamo il bene degli altri e non la nostra vanagloria.

Nei carismi si cresce, ci si affina con il tempo, con l'esperienza, ma soprattutto usandoli.

Nell'uso dei carismi, ribadendo tutto quello che è stato detto fino ad ora, dobbiamo sottolineare comunque alcune cose:

- *I carismi sono imperfetti*: sono doni, grazie di Dio, ma passando per la nostra finitezza e imperfezione, sono toccati da queste. Nessuno perciò dovrà sentirsi sicuro che quanto ha detto o fatto sia la VOLONTÀ DI DIO, ma dovrà essere sempre in ascolto giorno per giorno di questa e soprattutto verificare nel tempo se i segni e i frutti di quanto dice, fa, opera sono secondo l'insegnamento di Cristo. E questo è molto salutare sia per la nostra salvezza sia per la salvezza degli altri. Nei carismi non c'è nulla di magico, ma solo la grazia che si incarna e passa attraverso l'uomo per il bene dell'uomo.
- *Nessuno può dire di avere questo o quel carisma* (questi sono legati al corpo) ma al massimo riconoscere di esser stati usati in questa o quella occasione, ringraziando Dio per quello che ha fatto, ma uscendo dall'idea che perché quella volta sono stato usato, allora sarò usato per sempre, solo io, sempre io.
- *Il corpo deve vegliare sul corretto uso dei carismi da parte dei suoi membri*, formando i membri attraverso ministeri a questo preordinati, dando linee e vegliando che ogni cosa sia fatta nella pace ed unità per il bene comune.
- *Ogni singolo membro potrà chiedere di operare in qualche ministero* ma che siano i responsabili a dire l'ultima parola; di contro i responsabili vegliano perché ciascuno esprima al meglio i propri carismi senza "mortificare lo Spirito".
- *I carismi devono essere assoggettati alla carità*: questa è l'unica cosa che conta e che rimane in eterno. L'amore per l'altro è quello che ci deve spingere nel nostro comportamento quotidiano e anche nell'uso dei carismi. Se non sono convinto che una parola, un'azione che sento di fare o dire non costruisce la carità, se non va verso il bene totale della persona, allora forse è bene che mi fermi ed aspetti e capisca meglio, magari mi confronti e soprattutto mi domandi: perché faccio questo?
- *Essere grato a Dio per come mi usa e non essere invidioso dei doni dell'altro*, magari non valutando la grazia che mi è stata fatta perché volevo fare qualche altra cosa, secondo me più importante.
- *I doni di Grazia*, proprio perché doni di Dio, sono tutti infinitamente importanti, né tutti possono fare la stessa cosa, proprio perché io non sono uguale a te e, soprattutto, perché le varie parti del corpo hanno bisogno di una cura e trattamento diverso. La diversità nostra, che tante volte porta anche a lacerazioni, è stata invece pensata da Dio come l'unico modo di far stare insieme il corpo, come i pezzi di un puzzle, che riescono a legarsi gli uni agli altri perché diversi.
- *L'alveo in cui i carismi si devono muovere è la Carità*, unica cosa che tocca veramente il cuore di ogni uomo e che resterà per l'eternità.